

“IL SOCCO E LA MASCHERA”
PORTA IN SCENA EDUARDO
SABATO DOMENICA E LUNEDI’
Regia di Vincenzo La Camera

Quando una compagnia filodrammatica fa centro, si esulta per la felicità che regala e per l’esempio di rigore e serietà artistica che testimonia. Accade con “Il Socco e la Maschera”, di Milano, diretta da Vincenzo La Camera, che ha debuttato con *Sabato domenica e lunedì*, di Eduardo. Si vada a vedere lo spettacolo e si colga il valore teatrale di attori, quasi tutti napoletani, e di una regia che supera ampiamente la consueta media amatoriale.

Il testo, scritto da Eduardo nel 1959, è un capolavoro dove va in scena la vita, con la sua semplicità e fatica, gli imprevisti e le gioie, la cadenza delle difficoltà e il rosario delle speranze. V’è descritta la partecipazione spicciola o grande ai problemi personali che si intersecano e sono diversi per ciascuno, narrati nella musicale cadenza napoletana che accompagna la mimica naturalissima e rende palcoscenico ogni momento vissuto. Anni Sessanta, in casa della famiglia Priore, un sabato. Gente benestante con un negozio avviato – sono gli anni del boom - ben condotto da Peppino, marito di Rosa e padre di tre figli: Rocco, Giulianella e Roberto, quest’ultimo sposato e già altrove.

Con loro dimorano l’anziano nonno Antonio, papà di Rosa, maniaco dei vestiti, e Raffaele il bancario, fratello filodrammatico di Peppino.

Ciò che rende la casa un luogo affollato è la quantità di parenti e affini che la frequentano, come avviene a Napoli.

Ferve da parte dell’infaticabile Rosa la preparazione del ragù che renderà gustosi i maccheroni domenicali. Il ragù è come un rito e Rosa spiega alla domestica Virginia l’accurata confezione dell’opera d’arte: cipolle soffritte a fuoco lento e carne che si trasforma nella salsa compatta color palissandro.

Ma vengono introdotti altri ingredienti che con la gastronomia sembrano c’entrare poco. In Peppino si è instillato il tarlo della gelosia, poiché l’amico condomino, ragioniere Ianniello Luigi, pare fare la corte alla signora Rosa. Donativi e complimenti vengono spesi senza risparmio e altrettanto si stringe la morsa al cuore di Peppino. Lo si avverte dal suo modo di non dire e di atteggiare, mentre si aggira inquieto per la casa. Il sabato scorre con l’auto invito dei coniugi Ianniello al pranzo della domenica, e la visita di Federico, il timido innamorato di Giulianella, e del sarto Catiello per gli abiti del nonno. Alla domenica eccoli a tavola i Priore, i parenti Amelia sorella di Peppino con lo strano suo figlio Attilio, Roberto, la moglie Maria Carolina, gli amici, oltre a Federico e l’energumeno fratello di Virginia che è sotto tutela, tutti a festeggiare il ragù della padrona di casa. Festeggiare è un eufemismo, è adesso che scoppia violenta la gelosia di Peppino con l’accusa della tresca tra Rosa e il ragioniere. L’esterrefatta sorpresa dei presenti per l’infamante sospetto fa fallire l’appetitoso ragù e provoca la reazione generale, con la fuga dei coniugi Ianniello, il malore di Rosa, e Peppino che si racchiude nelle proprie ambascie. Rocco ridicolizza suo padre il quale gli è parso una caricatura del teatro comico napoletano, quello interpretato da zio Raffaele, con il suo sapido Pulcinella. Un vero dramma che obbliga la presenza del dottor Cefercola al capezzale di Rosa.

E viene lunedì. Peppino, che ha trascorso la notte sul divano, ora non scorto, ascolta le

parole di Giulianella che racconta come il parentado si sia fatto un sacco di risate alle spalle del padre. Una volta accortasi della presenza paterna, anziché sentirsi in colpa, lo rimprovera amabilmente: "...tu e mamma state diventando ridicoli, scusa... perché non vi dite le cose quando succedono?". E' come una rivelazione per l'uomo, già esacerbato per l'accaduto.

Ed è anche l'inizio del dialogo tra marito e moglie. Rosa giunge prostrata, offesa e umiliata per una tresca inesistente. Ma ben presto si rianima, il cuore si apre e si concilia con Peppino, che vuol far pace con l'incolpevole ragioniere.

La causa dello sconquasso familiare? Eccola svelata. Mesi prima, invitati a pranzo dal figlio Roberto, Peppino è rimasto conquistato dai maccheroni alla siciliana preparati dalla nuora Maria Carolina. Le lodi per la vivanda avevano indispettito Rosa che, risentita, aveva pensato che il marito non apprezzasse più le sue premure e soprattutto il famoso ragù casalingo. Peppino, constatato l'umore coniugale, aveva sospettato una infedeltà da parte di lei. Ovvero, una semplice sciocchezza poteva trasformarsi in tragedia, se egli avesse dato spazio al desiderio di sparare al "rivale", come ha il coraggio di confessargli.

Basta poco per capirsi e per "non" capirsi.

Eduardo scrisse più tardi: "Dietro la facciata della commedia c'è un ammonimento a tutti i coniugi che non vanno d'accordo: spiegatevi, chiarite i dubbi e i tormenti che vi angosciano... Solo l'amore tiene insieme due sposi, non il matrimonio, e nemmeno i figli". Un giudizio da condividere che forma la sostanza dei "tre giorni" agitati da una tempesta e conclusi alla fine da un arcobaleno di serenità.

La commedia è fatta di niente e di tanti ordinari accadimenti, sorretti da una sfilza di dialoghi belli e azzeccati, oltre che da una magnifica galleria di tipi e caratteri. Ognuno possiede un proprio quid che si gusta attraverso l'interpretazione dei sedici attori – Davide La Camera però si sdoppia in Rocco e in Attilio in una esilarante resa di entrambi i personaggi.

In testa come protagonista assoluta c'è la Rosa di Rosa Startari, che definire brava è riduttivo; l'attrice non fa rimpiangere le professioniste che si sono cimentate nell'umanissimo ritratto di donna napoletana dedita anima e corpo alla famiglia. Gran parte del successo che arride al lavoro è certamente suo. Gli è accanto Vincenzo La Camera, regista maturo e attore bravissimo nell'ingrato personaggio di Peppino: quanta sofferenza nel suo distacco scenico e quanta generosità quando capisce l'imprudenza del proprio gesto. Poi la carrellata del parentado e delle sagome di contorno. Brava la Giulianella di Francesca Marchese, che fa soffrire il Federico imbranato del godibile Alessandro La Grua. Antonio, il nonno, alle prese con gli abiti e i ricordi rompiscatole, lo fa il dinamico Paolo Ceccarelli. Eccellente Gerardo Notari nei panni di Luigi Ianniello: quante cose si imparano dal suo simpatico e saggio personaggio, è uno che sa vivere e farsi voler bene: un altro con il Peppino condomino l'avrebbe chiusa altrimenti. Lo asseconda la moglie Elena, ben resa da Grazia Carrera. Linda Mangiaracina fa la ciarliera Amelia, e lo fa con balda sicurezza e giusta aderenza professionale. Bravi Federico Costanzo e Francesca Di Vaio nei freschi sposini Roberto e Maria Carolina. Un accenno a Ugo Di Vaio, il Raffaele filodrammatico che si destreggia nella maschera di Pulcinella, arieggia simbolicamente la compagnia nella quale recita veramente. Giuseppe Sisti, uno dei pochi alieni del lavoro: è milanese, si metamorfizza

nell'energumeno Michele e, quando non parla, è una macchietta tutta da godere. Alba Pellegrino fa Virginia, la domestica che impara a cucinare il ragù. Infine, il già menzionato Davide La Camera: impossibile da descrivere, in lui c'è il teatro caratteristico di Napoli, quello vero. Ci sono tutti? Mancano il sarto di Paolo Molinaro e il dottor Cefercola di Claudio De Fabiani, un attore del nord, ma non è una colpa. Il capolavoro di Eduardo è un veicolo di ottimismo e di umanità. Per questo al pubblico piace immediatamente e gli attori de "Il Socco e la Maschera" ne sono i meravigliosi messaggeri.

Recensione di Roberto Zago (aprile 2014)